

20

**S**i dice adozione e la prima immagine che appare è quella di una coppia e di uno o più bambini, spesso arrivati da un Paese straniero. Un fermo immagine per certi versi idilliaco, con la coppia che ha coronato il proprio sogno di famiglia e i bambini che finalmente possono sentirsi figli. Meno frequente è pensare che quei figli cresceranno e che il loro "prima" – l'abbandono, l'istituto, i periodi in affidamento, le esperienze dolorose – non svanirà solo per il fatto di essere stati adottati e accolti nell'amore di una famiglia. L'adolescenza e l'età adulta mettono in gioco sentimenti, pongono nuovi quesiti: per conoscere la propria identità il figlio adottivo ha davanti un puzzle con cui si confronterà tutta la vita. Ad approfondire un tema ancora poco studiato è il Centro italiano aiuti all'infanzia (Ciai) che, dopo 40 anni di esperienza nelle adozioni internazionali, propone la pubblicazione "Figli

adottivi crescono", edito da **Franco Angeli** e curato da Marco Chistolini, psicologo e psicoterapeuta familiare e da Marina Raymondi, responsabile del Centro studi dell'associazione. Un volume in cui studiosi, ricercatori e operatori dell'adozione intrecciano le proprie voci con quelle dei figli adottivi, diventando così uno strumento di comprensione in più per la famiglia che accoglie. E che spesso, molti anni dopo l'adozione, tende a non porsi più interrogativi su come il loro figlio, dopo la maggiore età, viva la sua condizione. Una realtà di fatto sempre nuova perché diversa è la prospettiva. «L'età adulta rappresenta una delle tappe meno esplorate e studiate della vicenda adottiva – dice **Marco Chistolini**, uno dei curatori del volume –. Il pensiero che l'esperienza dell'adozione con il tempo si stemperi è abbastanza diffuso tra i genitori adottivi, per certi aspetti inevitabile: con il

consolidarsi della convivenza e il rafforzamento del senso di appartenenza, prevale la vita in comune di genitori e figli e l'adozione resta sullo sfondo. L'influenza che invece può avere nelle varie fasi della vita di un figlio è un elemento da non sottovalutare». L'adozione dunque non è mai un evento passato ma conserva sempre elementi di attualità, anche quando sono passati molti anni dall'ingresso del figlio in famiglia: l'elaborazione dei sentimenti concatenati avviene, in forme diverse, anche dopo una laurea o alle soglie del matrimonio.

«Per i giovani adottivi, essere adulti, lavorare, diventare a loro volta genitori – prosegue lo psicologo – sono passaggi che attualizzano ogni volta l'adozione, a volte in modo sereno, a volte più faticoso. Questo non vuol dire che siano momenti critici o possano implicare necessariamente una crisi di identità: sono momenti però significativi».

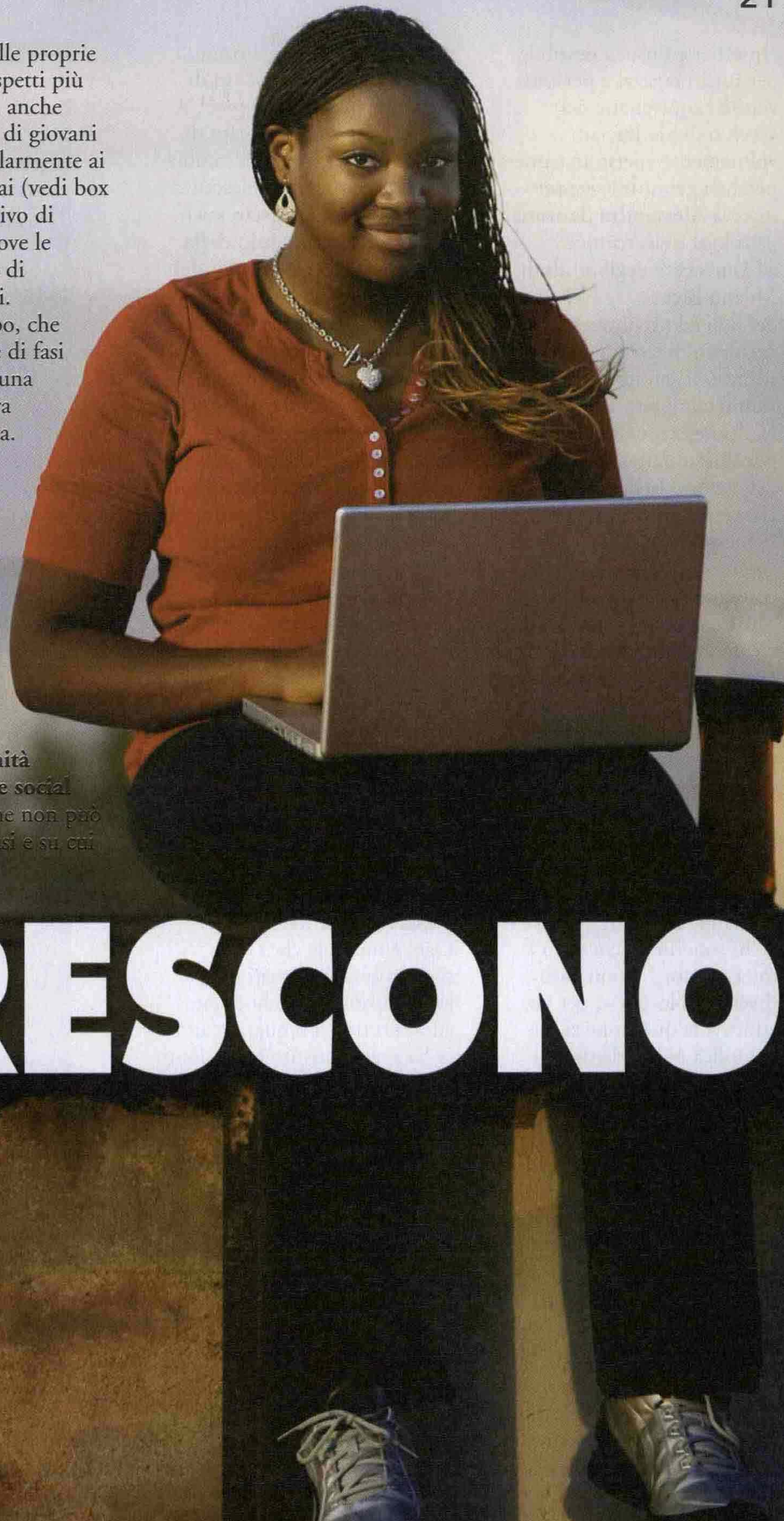
# FIGLI ADOTTIVI

## SOCIETÀ

«Chi sono, da dove vengo, chi mi ha messo al mondo?»; la ricerca delle proprie origini viaggia sempre più su internet e facebook  
Con conseguenze a volte destabilizzanti

di Maria Perfetti

La ricerca del sé e delle proprie origini è uno degli aspetti più osservati nel volume, anche grazie alle esperienze di giovani che partecipano regolarmente ai gruppi avviati dal Ciai (vedi box a parte): un luogo privo di condizionamenti e dove le emozioni sono libere di circolare e svilupparsi. L'esperienza di gruppo, che facilita l'elaborazione di fasi delicate della vita di una persona, non è ancora una prassi consolidata. Seppur non esistono statistiche precise in merito, **si sta diffondendo una modalità non protetta né mediata da professionisti di ricerca delle proprie origini: gruppi liberi, associazioni, comunità virtuali su internet e social network**, una rete che non può conoscere i singoli casi e su cui occorre vigilare.



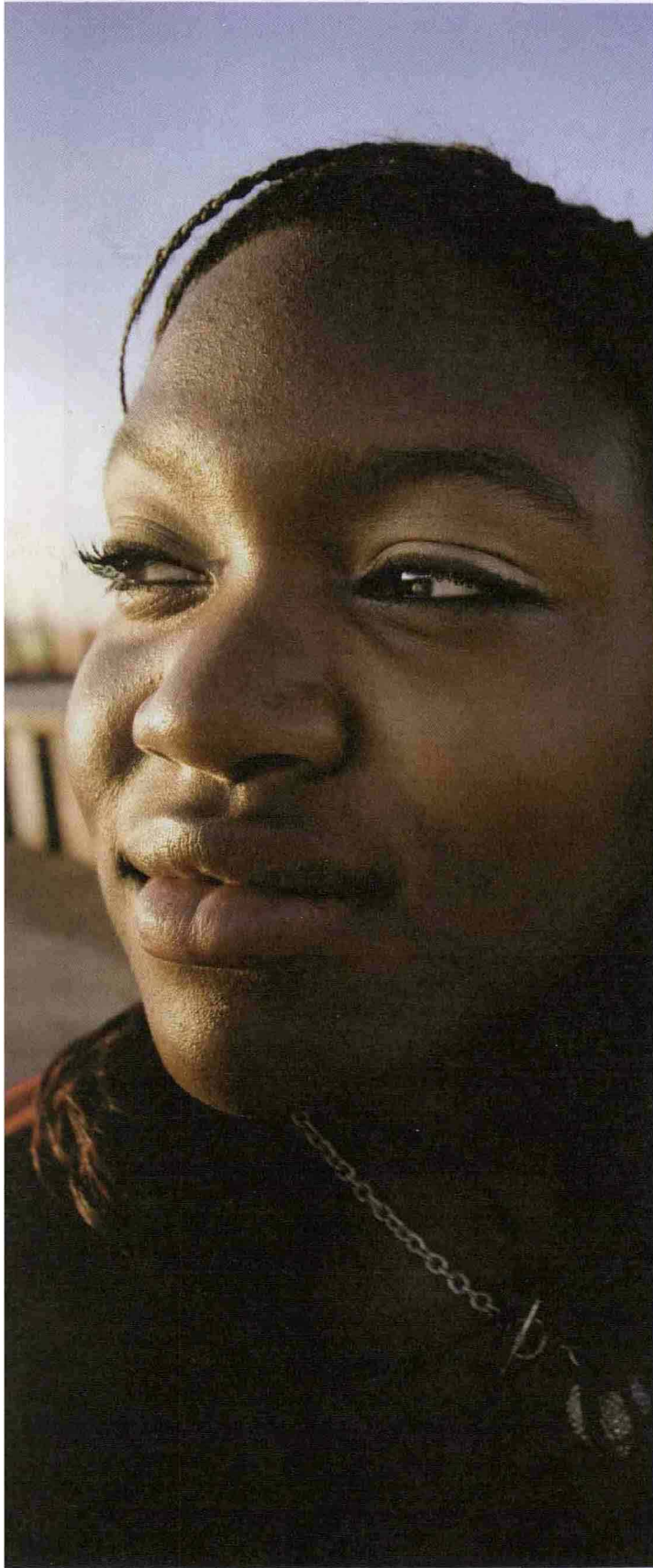
# CRESCONO

22

«Internet è un'area sensibile per tutti i ragazzi e per certi versi è l'equivalente del vecchio diario lasciato volutamente aperto in camera perché i genitori leggessero – osserva **Alessandra Santona**, psicologa e ricercatrice all'Università degli Studi di Milano Bicocca –. Nel caso dei figli adottivi, questo desiderio di ricerca è un segnale, le cui motivazioni vanno comprese a fondo. Molti ragazzi usano Facebook per rintracciare parenti o amici dell'istituto in cui sono cresciuti. Sto ricevendo anche richieste di aiuto da parte di genitori adottivi. Il mio consiglio per i genitori è di accompagnare questa ricerca, creare un momento di condivisione ma capire anche le ragioni profonde di questa urgenza nei proprio figli: il percorso può portare al dolore e alla rabbia, verso una realtà che non si può più modificare e non è certo idilliaca». Se l'adolescenza, per qualsiasi giovane, è un periodo di domande legittime su di sé – «Chi sono io? E chi sono i miei genitori? Come sarò diverso da loro?» –, per gli adottivi la questione si complica perché le origini possono essere una tabula rasa, un tassello mancante del puzzle; così come l'età adulta è il momento dell'elaborazione di un viaggio interiore che può condurre a un viaggio reale ai luoghi delle proprie origini. «Conoscere le origini non significa necessariamente cercare i genitori biologici – aggiunge Alessandra Santona –: spesso il bisogno è così forte che richiama altri aspetti non legati a persone e situazioni,

piuttosto alla terra, al paese, per rispondere a un senso di appartenenza. È bene ricordare che il significato di questi desideri nei figli cambia con il tempo, dall'adolescenza all'età adulta: **il segreto sta nel trovare il bandolo della matassa, che ci riporta a dei "perché". È evidente che non si può affidare una fase così delicata a una rete virtuale**». La realtà che ruota intorno alle adozioni è dunque complessa, in perenne mutamento anche per gli addetti ai lavori che si trovano ad affrontare bisogni e contesti sempre nuovi, dal punto di vista sociale e culturale. «Oggi operatori e genitori sono più informati sull'importanza della storia passata nell'adozione, più propensi a considerare la ricerca delle origini come un percorso di arricchimento e crescita interiore – aggiunge **Marina Raymondi** –. L'adozione anni fa era considerata una seconda nascita, non un continuum tra passato e presente». Oggi è normale che i figli siano subito informati della loro adozione, ma chi è stato adottato trenta o quarant'anni fa ha spesso dovuto fare i conti con la "rivelazione" in età adulta e «questo ha rappresentato uno choc – conclude Raymondi –: così, andare alla ricerca dei genitori biologici in alcuni casi ha rappresentato una reazione a un presunto tradimento della propria famiglia. Chi invece fin da subito ha avuto chiaro di essere stato adottato ha necessità di dare un senso dal prima al dopo, recuperando la propria storia in modo sereno». ♦





# ALLA RICERCA DEI RICORDI PERDUTI

## LE STORIE

Il viaggio di ritorno alle origini: Maria da adulta è volata in India, Laura invece non ha voluto andare in Corea

«**V**olevo capire perché mancava un tassello. Perché c'era questo buco nero che mi impediva di avere ricordi dei primi sei anni della mia vita. Così sono tornata nella terra in cui sono nata». **Maria Forte**, 33 anni, è arrivata in Italia dall'India nel 1983, a 6 anni d'età. Oggi collabora con il Centro studi del Ciai. «È anche grazie a mio marito se ho potuto realizzare concretamente il mio viaggio di ritorno alle origini – spiega Maria, mamma di un bambino di tre anni e di una bambina di pochi mesi –: è stato il suo regalo per la mia laurea nel 2002 e così siamo partiti insieme. È stata dura perché non si è mai abbastanza preparati per farlo: non avevo tanto il desiderio di incontrare i genitori biologici, anche perché rispetto la loro scelta di avermi abbandonata, ma di tornare nella mia terra di origine». Maria frequenta il gruppo dei figli adottivi da circa 7 anni. «È un'esperienza molto bella per noi che ormai abbiamo le nostre famiglie, un lavoro, una vita sociale piena; non è un gruppo di automutuo-aiuto ma un'occasione per condividere esperienze simili, passate e presenti». Il viaggio alle origini non è comunque considerata una tappa necessaria e indispensabile per la costruzione della personalità di un figlio adottivo ma solo un passaggio che può

## 24

avvenire nella vita di una persona: all'interno del gruppo promosso da Ciai questo è infatti un tema aperto, dove le motivazioni, le paure e i desideri sono messi a confronto e mediati da uno psicologo.

«Ho pensato alcune volte di tornare in Corea ma non me la sono mai sentita, forse per paura che questo viaggio potesse smuovere qualcosa dentro di me – dice **Laura Pensini, 35 anni**, psicologa –. Del resto io mi sono sempre sentita italiana: sono arrivata a 8 mesi da Seul, quindi tutti i miei riferimenti, la mia famiglia sono legati all'Italia. Forse la situazione potrebbe cambiare nel caso diventassi madre: sarebbe l'occasione per dare continuità alla propria storia da tramandare al figlio». Laura, che frequenta il gruppo da circa due anni, si sente di consigliarlo a tutti i figli adottivi che si avvicinano all'età adulta, perché «per un figlio e un genitore l'adozione è lunga una vita intera».

«Mia nonna – interviene **Graziano Cavallini, 41 anni**, architetto di Vigevano – diceva sempre “quando sei arrivato” e non “quando sei nato”. Così io ho sempre saputo di essere stato adottato». Graziano ha condiviso con il gruppo Ciai anche il fatto di aver saputo della sua adozione solo a 20 anni. I suoi genitori lo accolsero in famiglia quando aveva pochi mesi ed era stato abbandonato in un istituto di Vigevano che oggi è sede di uffici della Provincia. «All'epoca non c'era la cultura del raccontare e del raccontarsi, l'adozione era gestita con una certa fatica all'interno della comunità e in particolar modo della madre – dice Graziano, comprendendo le difficoltà della sua famiglia –: per questo sono molto felice di confrontarmi con altri figli adottivi. L'essere adottivo è una caratteristica che muta con il nostro crescere: essere nel gruppo mi è di aiuto per elaborare pensieri su di me, per manifestare le mie differenze e definire la mia identità». **M.P.**



## INCONTRI DI GRUPPO

**H**anno in media dai 20 ai 40 anni, si incontrano ogni mese, parlano, confrontano le idee, si riconoscono: in comune hanno una famiglia che li ha accolti. Sono i figli adottivi adulti che partecipano al Gruppo avviato dal Ciai nel 2001, esperienza unica nel suo genere nel panorama italiano delle associazioni. Gli incontri, aperti a tutti i giovani adottivi, sono mediati da psicologi e offrono la possibilità di facilitare la manifestazione di sentimenti e stati d'animo tenuti nascosti o quantomeno in disparte, soprattutto riguardo il ritorno alle origini: un tema universale che acquisisce valenza particolare per chi ha vissuto l'adozione. Eppure non tutti i giovani adottivi possono o vogliono confrontarsi con il loro passato: molti sono i fattori e le variabili che giocano a favore o contro, così che è sempre da valutare la necessità di questo passaggio, visto il dolore che comporta: ecco perché le dinamiche di gruppo sono quelle considerate più favorevoli per esplicitare questi sentimenti e mettere le persone a proprio agio. Nemmeno un genitore, forse, può comprendere fino in fondo porzioni di vita o esperienze, comuni solo a chi le ha vissute. Sul tema delle origini e della ricerca di sé, il Ciai dedicherà anche una giornata di studio dal titolo “Accompagnare e sostenere l'adozione” con uno dei nomi più autorevoli nella letteratura dell'adozione internazionale: David Brodzinsky, professore emerito di Psicologia Clinica e dello Sviluppo alla Rutgers University del New Jersey, che terrà una lectio magistralis il prossimo 4 ottobre a Milano allo Spazio Oberdan. Informazioni: Ciai, via Bordighera 6, Milano, tel. 02.848441, email [centrostudi@ciai.it](mailto:centrostudi@ciai.it), sito web [www.ciai.it](http://www.ciai.it).